



IN MARCIA

NEL SEGNO DELLA TRADIZIONE

Periodico trimestrale della Sezione ANA di Belluno • Iscrizione al Tribunale di Belluno n. 1 del 6/2/03 - Iscrizione ROC n. 22811 Presidente Lino De Pra • Direttore responsabile Dino Bridda - in redazione Ilario Tancon, Luigi Rinaldo, Franco Licini, Poste It. S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, c.1, NE/BL Tassa pagata/Taxe perçue/Prioritario - In caso di mancato recapito rinviare all'Uff. P.T. di BL 32100 detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare relativa tariffa • Recapito: Sezione ANA Belluno - Via A. Tissi, 10 - 32100 Belluno - tel. e fax 0437 942447 - email: belluno@ana.it - sito internet: www.belluno.ana.it



Memoria Ricordo Onori



La Giornata della Memoria e del Sacrificio degli Alpini Un momento di riflessione sui veri Valori

Il 5 maggio del 2022 è stata pubblicata la legge nr. 44, che istituisce "la Giornata della memoria e del sacrificio degli Alpini".

L'istituzione di una giornata rivolta esclusivamente alla celebrazione di "Memoria" e "Sacrificio" degli Alpini, rappresenta una circostanza unica, di rilevanza assolutamente straordinaria.

La Repubblica Italiana ha voluto concedere un notevole riconoscimento agli Alpini nel rendere omaggio a coloro che si sacrificarono eroicamente durante la battaglia di Nikolajewka che divenne, grazie al sacrificio di molti, la conclusione della drammatica, terribile e interminabile ritirata verso la salvezza solo per alcuni. Questa giornata, però, oltre ad essere un profondo tributo e un deferente momento di riflessione e di rispetto per il valore dimostrato dagli Alpini in questo singolo episodio storico militare, vuole e deve essere anche il momento nel quale vengono promossi e celebrati i Valori, che più rappresentano e caratterizzano gli Alpini. Com'è scritto nell'art.1, 1° comma, questi Valori sono

la difesa della sovranità e dell'interesse nazionale, l'etica della partecipazione civile, la solidarietà e il volontariato: cioè, l'essenza stessa che caratterizza il dna degli Alpini, che si offrono dal 1872 come una forza e una risorsa al servizio delle nostre comunità, dei cittadini e della Patria.

Parole come sovranità, interesse nazionale, solidarietà... spesso vengono strumentalizzate, asservite a contesti o interessi politici ed economici; ma, se le stesse parole sono viste come devono, con il cuore semplice e attraverso gli occhi genuini degli Alpini d'Italia, diventano i Valori che rappresentano l'Anima, lo Spirito della nostra Patria e della nostra coscienza nazionale e civile. E così, queste parole alle quali si legano i Valori e i Principi della vita civile, tornano ad essere i pilastri e l'amalgama per i quali ci riconosciamo come Popolo e Nazione nella nostra amata Patria.

Viva l'Italia, Viva gli Alpini.

ten. col. Giulio Lepore

Direttore Museo Nazionale Storico degli Alpini




**ALBERGO RISTORANTE
DE BONA LUIGI**

via Roggia, 26 - 32053 LONGARONE (BL)
tel. 0437 770171 - fax 0437 573172
e-mail: info@albergoristorantedebona.it
www.albergoristorantedebona.it

PARTITA IVA 01108500255

Appello a soci e lettori UN'AVVERTENZA

Al fine di agevolare al massimo il lavoro della Redazione, sia in fase di raccolta del materiale che di impaginazione per il giornale, si prega di osservare le seguenti disposizioni per assicurare la perfetta acquisizione dei materiali da pubblicare.

TESTI - Si consiglia di redigerli in **Word preferibilmente** con il font Times New Roman corpo 12
FOTO - Si consiglia di spedirle, una sola per ogni file, in formato JPG (oppure PNG o TIF) con risoluzione non inferiore a 500 KB.

Si prega inoltre di sostituire il codice dello scatto fotografico con una sintetica descrizione che ne agevoli l'identificazione (ad es. luogo, data, evento, persone, ecc.). se tutto ciò risulta troppo lungo è preferibile scriverlo in calce all'articolo o in apposito file accompagnatorio.

Si prega di evitare nel modo più assoluto di riportare nel file sia i testi che le foto perché, altrimenti, le foto stesse rischiano spesso di deteriorarsi o scadere di risoluzione, perciò impubblicabili. L'osservanza di quanto suesposto faciliterà e accelererà le operazioni di impaginazione del giornale.

La Direzione ringrazia per la collaborazione.

Le sirene delle strade sbagliate

Il buon senso e le più illuminate Costituzioni nazionali esortano al contrario, ma l'umanità imbrocca spesso la strada sbagliata, essendo attratta da astute sirene camuffate da interessi materiali, dimenticando così la centralità dell'individuo umano a favore del profitto. Ecco due esempi tra i tanti.

Sempre più sovente aumentano interesse e iniziative pubbliche per indurci a coltivare la memoria del nostro passato.

Ma lo scenario del recente passato è davvero allucinante e rappresentato da: l'orrore delle due guerre mondiali e di quelle attuali, le grandi tragedie del Novecento (Shoah, Foibe, lager e gulag, ecc.), la desertificazione dei Valori, l'avanzare di individualismo e materialismo più esasperati, la corruzione dilagante anche nelle democrazie più avanzate, l'aumento della violenza, il dissolversi del rispetto umano, la sacralità della vita umana dovunque calpestata. Se aggiungiamo un rapporto deteriorato tra uomo e natura, questi campanelli d'allarme non ci lasciano affatto tranquilli. Pur conscie di così tanta negatività, spesso le generazioni attuali, impoverite di veri Valori, frugano nelle pieghe del pensiero umano alla ricerca di quegli stessi Valori per salvarsi dal baratro. Un esempio? Siamo tutti convinti che le guerre sono la più grande follia mai architettata dall'uomo, perciò la "lezione" ci fa dire: «Basta!», come continua ad ammonire papa Francesco. Ucraina e Medio Oriente, però, dicono il contrario e con essi un'altra cinquantina di conflitti locali. Se la Storia è maestra di vita, sembra invece che gli allievi continuino a non ascoltarla...

Le colonne di trattori che hanno attraversato l'Europa in questo inizio d'anno ci dicono che, quando si mortifica l'agricoltura, si mortifica l'uomo stesso. Gli uomini e le donne che coltivano la terra sono dei presidi insostituibili, se li scoraggiamo sino al punto di obbligarli a non produrre e a non remunerarli del giusto, vuol dire che abbiamo intrapreso una strada opposta a quella sulla quale abbiamo camminato proficuamente per millenni. Disgiungere l'uomo dalla terra, spegnere con una folle legge europea i trattori e avviarsi verso la non naturalità delle cose a favore di un'imprevedibile artificialità, sembra dire che anche in questo campo la strada così imboccata è sbagliata e non è rispettosa né della terra né dell'Uomo. Vogliamo dire che possiamo fare a meno della terra e dell'agricoltura che ci ha sempre sostenuto e sostenuto? Forse è un'esagerazione pessimistica dire: «Ma chi ti credi di essere Uomo con questo preoccupante delirio di onnipotenza?». Terra e Uomo sono sacri. Punto e basta.

La storia della mobilità umana ci insegna che, se si sbaglia strada, nella maggioranza dei casi c'è la possibilità di correggere la rotta. Basta avere l'umiltà di riconoscere lo sbaglio e la voglia di "leggere" la lezione del passato per ciò che di buono e di utile essa aveva indicato ai nostri predecessori. Voglio davvero sperare che non sia ancora suonata la campanella dell'ultima ora...

Il Direttore



Alla messa di Natale a Milano sfila il vessillo della Sezione di Belluno scortato dall'ex Consigliere Nazionale Michele D'Alpaos.

Italiani e austriaci nel ricordo dei caduti Tutti insieme a Pian di Salesei



Da molti anni oramai la cerimonia di Pian di Salesei a ricordo dei Caduti della prima Guerra Mondiale è organizzata nell'ultima domenica di ottobre per non interferire con le cerimonie di Ognissanti del primo novembre e con quelle militari del 4 novembre. Così domenica 29 ottobre ci siamo ritrovati per ricordare quei poveri ragazzi che lassù riposano ed abbiamo iniziato con il saluto

alla Bandiera. È seguita la deposizione di due corone di alloro, una degli Alpini e del Comune di Livinallongo del Col di Lana/Fodom ed una del Consolato Austriaco di Trieste, fatta pervenire per ricordare i 19 soldati Austro-Ungarici che sono lassù sepolti. In precedenza questa corona era fatta pervenire per il 4 novembre.

Come per il Col di Lana, anche a Salesei, per celebrare la Santa Messa è arrivato il Cappellano Militare don Lorenzo Cottali. Per l'Amministrazione Comunale era presente il consigliere Alois Bredariol, che ha fatto le veci del Sindaco Leandro Groner, mentre per la Sezione Alpini di Belluno è intervenuto il vicepresidente vicario Ezio Caldart. Per gli Alpini in armi era presente il comandante della base di Arabba maresciallo Michele Endrighetti con alcune penne nere in armi. Hanno partecipato alla cerimonia anche il comandante della locale Stazione dei Carabinieri maresciallo Guido Ponturo e gli immancabili amici Eugubini con il sempre presente Mauro Pierotti. Numerose le rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'arma con labari e gagliardetti: Alpini, Carabinieri, Bersaglieri, Combattenti e Reduci e Protezione Civile.

Per gli interessati l'appuntamento per il 2024 è per domenica 27 ottobre.

internet
SPRINGO
l'internet bellunese

TEL. 0437 18 35 840

INFO@SPRINGO.IT

WWW.SPRINGO.IT

Un Natale nel ricordo di chi è “andato avanti”

È stato celebrato con una S. Messa presieduta dal vescovo Marangoni

Erano trentasette i cappelli alpini posati ai piedi dell'altare, nella chiesa cittadina dei santi Biagio e Santo Stefano, durante la S. Messa celebrata dal vescovo di Belluno-Feltre monsignor Renato Marangoni nella mattina del 16 dicembre scorso. Trentasette in rappresentanza dei novantasei Alpini della Sezione di Belluno “andati avanti” durante l'anno.

A rendere gli onori erano presenti labari e gagliardetti schierati nell'abside e tra le navate, varie autorità, una folta schiera di alpini e numerosi famigliari ed amici uniti in un commovente abbraccio ai loro cari perché «nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta», come ha ricordato il presidente Lino De Pra.

I novantasei nomi sono stati chiamati uno per uno all'appello, affinché ciascuno non sia dimenticato a ragione di



quanto hanno saputo dare nella loro vita: persone operose, solerti ma discrete nel prestare aiuto, salde nelle tradizioni alpine.

La cerimonia, accompagnata dai suggestivi canti del Coro Adunata diretto da Bruno Cargnel, è stata concelebrata dall'assistente spirituale della nostra Sezione monsignor Sandro Capraro e da don Giuseppe Ganciu, cappellano del 7° Reggimento. Il rito si è concluso con la lettura della “Preghiera dell'Alpino”, esortazione tra l'altro, ad essere degni dell'operato di chi ci ha preceduto.

Alcuni momenti della cerimonia con i cappelli degli alpini “andati avanti” depositati ai piedi dell'altare

Allianz 

AGENZIA BELLUNO DOLOMITI

AGENTE Assigroup S.a.s. di Svaluto Moreolo Achille & C.

BELLUNO Via Vittorio Veneto, 36 - Tel. 0437 932 616

Fax 0437 30 444

Email: belluno3@ageallianz.it

www.ageallianz.it/belluno783000

elettroservice



32014 Ponte nelle Alpi - BL - viale Cadore, 65
Tel. 0437 981067 / 981069 - Fax 0437 988881
whatsapp 348 366 7733
e-mail info@elettroservicebl.it
Iscr. Reg. Impr. / CF e P. IVA 00778960252

Nel Tempio Ossario di Mussoi

Con la mente ed il cuore a Nikolajewka

Sabato 27 gennaio u.s. nel Tempio Ossario di Mussoi gli Alpini della Sezione di Belluno si sono ritrovati per celebrare l'81° anniversario della battaglia di Nikolajewka. Presenti il vessillo sezionele, 22 gagliardetti dei Gruppi sezionali, le autorità e tanti tanti Alpini.

Con le note dei canti di "Nikolajewka" e "Io resto qui" e l'accompagnamento del "Coro A.N.A. Adunata", la cerimonia ha assunto un tono di spiritualità nel ricordo di coloro che non hanno più fatto ritorno dalla guerra, offrendo la propria vita tra enormi sacrifici e sofferenze.

Perché gli Alpini ricordano i caduti? Perché «i caduti non muoiono sui campi di battaglia, ma quando sono dimenticati». Celebrarne l'anniversario è atto dovuto per non dimenticarli. Con questa cerimonia abbiamo ricordato l'81° anniversario della battaglia di Nikolajewka, il giorno della Memoria delle Vittime dell'Olocausto e la 2a giornata nazionale della Memoria e del Sacrificio Alpino.

Di quanto passato alla storia il 26 gennaio 1943 così scrisse Don Gnocchi che visse quei giorni con i "suoi" Alpini: «A Nikolajewka, al grido di "Tridentina, avanti!", gli Alpini riuscirono a crearsi un varco decisivo». Don Gnocchi la definisce «una delle più alte vittorie dello spirito sulla materia, della volontà sull'avversa fortuna e una delle più luminose affermazioni della grandezza della nostra gente. Perché in quei giorni tutti si prodigarono fino all'estenuazione, fino all'eroismo: Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio».



E ancora: «Il sacrificio quotidiano con il quale affrontavano gli eventi di ogni giorno: gli Alpini non dicono nulla. Marciano, lavorano e tacciono. Quasi ostinatamente. Non chiedono nulla. Anche l'eroico è per loro normale. Lo straordinario è ordinario: apre alla scoperta della gioia austera e profonda di chi sa donare la vita».

Oggi più che mai abbiamo bisogno di fermarci a riflettere su queste memorie di eroismo dimostrato dagli Alpini nella Campagna di Russia ed in particolare nella Battaglia di Nikolajewka, perché è importante promuovere i Valori della difesa, della sovranità e dell'interesse nazionale nonché dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato di cui gli Alpini sono portatori. Il significato di questi anniversari sia rivolto alle giovani generazioni, alle quali abbiamo il dovere di far conoscere la nostra Storia per dare loro la possibilità di arricchire la conoscenza indispensabile ad affrontare gli obiettivi di una vita da cittadino consapevole e responsabile dei propri doveri.

Lino De Pra



Il racconto in un libro di Giorgio Tosato e Gianni Viel

“Gli ultimi tre giorni” e la guerra finì

La Grande Storia si occupa sempre dei fatti macroscopici delle guerre, delle epiche battaglie, dei re e dei generali, degli armistizi e via dicendo. Non è facile, invece, occuparsi di fatti, episodi e personaggi pressoché sconosciuti che diedero vita, comunque, ad eventi locali, lasciando dietro di sé rare tracce sopraffatte dai bollettini ufficiali di guerra e poco considerate dagli storici più noti.

Una cinquantina di pagine di un recente libro, al contrario, restituisce dignità ai combattimenti che, dal 1° al 3 novembre 1918 nei pressi della “stretta” di Perón, si possono considerare l’ultima battaglia della Grande Guerra in Val Belluna. Questo volume è firmato da Giorgio Tosato e Gianni Viel che hanno ricostruito sul campo quanto avvenne 106 anni fa all’ombra dei primi contrafforti delle Dolomiti Bellunesi. Il libro gode di patrocinio e sostegno della Sezione Alpini di Belluno, Rolmec s.r.l. meccanica di precisione di Sedico, Edilcostruzioni s.r.l. di Sedico e Zollet engineering.

Il fatto storico è presto detto. A fine ottobre 1918 vaghe notizie stavano già parlando di armistizio, perciò alcuni reparti dell’esercito dell’imperatore Carlo d’Asburgo avevano come obiettivo assicurarsi la via di fuga verso la valle del Cordevole. Erano, in pratica, la “coda” di un esercito sconfitto ed ormai desideroso solo di rientrare alla propria patria al più presto e con il minor danno possibile. Gli austro-ungarici si erano arroccati nei “campi trincerati” di Sospirolo e di Barp per difendere, per l’appunto, l’accesso alla Vallata agordina, di lì poi contavano di raggiungere il vicino Tirolo dove potevano sentirsi davvero a casa propria e lontano dalle artiglierie delle truppe italiane. Furono tre giorni di aspri scontri nel corso dei quali gli austro-ungarici bombardarono anche la città di Belluno, ma ormai non toccò loro che la condizione della resa: il 3 novembre fu firmato l’armistizio di Villa Giusti, alla periferia di Padova, ed il giorno dopo fu dato l’ordine di cessare il fuoco. Dopo cinque anni di ostilità per gli austro-ungarici e poco più di quattro per gli italiani finalmente la guerra era finita! Per i soldati come per la stremata e inerme popolazione civile.

Sulla base di preziosi documenti, sia di parte italiana che austriaca, Giorgio Tosato, componente del Centro Studi della nostra Sezione, ha ricostruito storicamente e nei minimi particolari la battaglia. Egli ha contestualizzato il tutto grazie anche all’abilità narrativa che in passato dimostrò nella stesura di altri volumi dedicati alla Grande Guerra.

Dal canto suo Gianni Viel ha recuperato presso Barp postazioni, sentieri e resti di quegli scontri. Deve essere ricordato che Viel è un apprezzato ricercatore sul campo e che la sua famiglia abitava proprio nella zona dove la ricostruzione storica di oggi, a poco più di un secolo dagli eventi, propone uno scontro importante in quella porzione di territorio del Comune di Sedico.

Lo stesso Viel sostiene con convinzione che il terreno teatro di questa battaglia conservi segni e tracce visibili di ciò che accadde allora e che coinvolse due eserciti contrapposti, ma anche la popolazione civile che abitava quei luoghi. Lo dice dall’alto della sua esperienza di

recuperante, attività che svolge con passione e che lo vede anche pulire dalla vegetazione spontanea i luoghi che attraversa e indaga. A completamento dell’opera egli installa di sua iniziativa tabelle indicative per quegli appassionati che intendessero avventurarsi in quei luoghi.



GIORGIO TOSATO - GIANNI VIEL
GLI ULTIMI TRE GIORNI

1-3 novembre 1918: la Battaglia alla “stretta” di Perón

Edizioni DBS, Rasai di Seren del Grappa, pag. 48, ill.

Prefazione di Lino De Pra, presidente Sezione A.N.A. di Belluno



Droni: uno sguardo dall'alto

Il punto di vista alternativo offerto dalle nuove tecnologie

Ancor oggi tante, forse troppe persone hanno qualche perplessità in merito all'utilizzo dei droni e tra queste, purtroppo, ci sono anche alcuni operatori di Protezione Civile che, legati ai sistemi "tradizionali", non sanno scorgerne l'effettiva utilità.

Eppure, queste nuove tecnologie offrono un notevole potenziale per migliorare consistentemente la capacità di risposta alle emergenze: nel controllo degli incendi boschivi, nella ricerca di persone scomparse, nel monitoraggio di argini e bacini, nella verifica di frane o esondazioni ed in molte altre occasioni che possono prospettarsi, anche in luoghi difficilmente raggiungibili, fornendo in tempo reale immagini d'insieme o particolareggiate. Inoltre, è ormai accertato che in questi frangenti l'impiego del drone sia più veloce, preciso ed economico dell'utilizzo di qualsiasi altro velivolo, con l'ulteriore vantaggio di non dover dipendere da professionalità esterne all'organizzazione.

Grazie alla sua versatilità, il drone è in grado di rispondere a varie necessità montando una vasta gamma di accessori come la

telecamera,

valida per qualunque evenienza, la **termocamera**, in grado di rilevare le differenze di temperatura, utile sia per la ricerca di persone che per il rilevamento di focolai d'incendio, lo

spotlight, doppio riflettore ad alta luminosità adatto ad ogni impiego in aree buie, lo **speaker**, altoparlante che consente ai piloti di comunicare direttamente o mediante registrazioni, che si rivela strumento fondamentale durante le operazioni salvavita. Da alcuni anni anche la Sede Nazionale A.N.A., attraverso la sua Protezione Civile, riconoscendo l'efficacia dei droni nel caso di specifici interventi, ha dato vita ad una squadra di specialisti SAPR, acronimo di Sistema Aeromobile a Pilotaggio Remoto dove termine "sistema" sta ad indicare che si tratta di un insieme di elementi comprendente, oltre al drone ed al suo pilota anche la stazione a terra (ground station), ovvero il centro di controllo dotato di osservatori, apparati di telecomunicazione e tutto l'occorrente per il corretto svolgimento delle operazioni. Via via molte Sezioni, disponendo delle professionalità adeguate, hanno costituito proprie squadre e da alcuni anni anche il nucleo bellunese di Protezione Civile si è dotato di una unità composta da una decina di elementi che, oltre ad aver sostenuto varie dimostrazioni in campi scuola e stand didattici, ha già partecipato a numerose iniziative come, ad esempio, all'addestramento Vardirex nel 2021, contribuendo lo stesso anno al monitoraggio notturno delle piste in occasione dei campionati mondiali di sci; partecipando all'esercitazione triveneta nel 2022 in appoggio alla squadra alpinistica e l'anno successivo a quella abruzzese a sostegno delle prove antincendio boschivo.

Anche in queste circostanze si è potuto dimostrare che l'utilizzo

dei droni nell'ambito della Protezione Civile consente di valutare rapidamente ed efficacemente gli scenari, raccogliendo i dati necessari per pianificare al meglio gli interventi senza dover ricorrere a mezzi alternativi, come ad esempio gli elicotteri, molto più costosi e la cui efficienza, rispetto al drone, dipende fortemente dalle condizioni atmosferiche.

Anche l'utilizzo di queste nuove tecnologie non deve però considerarsi una panacea per tutti i mali pur rappresentando un valido supporto alle decisioni in caso di calamità naturali od altri eventi, consentendo ai soccorritori di agire con maggior sicurezza e, soprattutto, di salvare sempre più vite umane.

Mauro Dalle Feste&Franco Licini



Località Faè, 30
LONGARONE (BL)
Tel 0437 772303

CHIUSO IL MARTEDI'

Sul campo con la “Volpe Bianca”

E' un addestramento specialistico per le
Truppe Alpine operative anche in clima artico

Si è svolto nel gennaio scorso in Piemonte il “Winter Resolve”, il primo dei tre eventi esercitativi che compongono “Volpe Bianca”, il sistema di esercitazioni annuali dedicato al “Mountain Warfare” in ambiente invernale, organizzato dalle Truppe Alpine dell'Esercito. Questa prima fase esercitativa ha visto un Gruppo Tattico del 2° Reggimento Alpini addestrarsi nel combattimento in montagna, in un contesto caratterizzato da condizioni ambientali e meteorologiche sfidanti, nell'area dell'alta Val di Susa e dell'alta Val Chisone, in preparazione all'esercitazione internazionale “Nordic Response”, che si svolgerà a marzo in Norvegia e coinvolgerà più di 20.000 militari di forze aeree, terrestri e navali provenienti da diversi paesi della NATO.

“Volpe Bianca” è proseguita poi con altre due importanti sotto-esercitazioni: la “Ice Patrol” con la partecipazione di una pattuglia di otto militari per ciascun Reggimento delle Truppe Alpine in una missione di ricognizione lungo un itinerario di circa 20 chilometri - percorso nell'arco di tre giorni e due notti - e la “Ice Challenge”, una sorta di biathlon in chiave militare che combina una gara di scialpinismo con una di tiro a segno.

L'esercitazione, nel suo complesso, vede impegnati nell'arco di circa due mesi oltre 1.000 Alpini provenienti dalle Brigate “Julia” e “Taurinense”, oltre che dal Centro Addestramento Alpino ai quali si aggiungono unità degli Eserciti Romeno e Francese e numerosi osservatori provenienti da diversi Eserciti dei paesi della NATO.

I concetti chiave di tali esercitazioni sono riconducibili alla “verticalità”, cioè l'abilità di dominare la quota e operare in montagna; all’“articità”, ossia la capacità di operare per lungo tempo in condizioni climatiche estreme; e all’ “internazionalità”, ossia l'interoperabilità con eserciti alleati e partner.

Diversi anche gli eventi collaterali previsti, tra i quali alcuni concerti delle Fanfare delle Brigate “Julia” e “Taurinense” nelle località di esercitazione. Chiusura domenica 25 febbraio in piazza del Magistrato a San Candido congiuntamente con analogo cerimonia delle “Alpiniadi invernali” dell'Associazione Nazionale Alpini.

COMANDO TRUPPE ALPINE
Sezione Pubblica Informazione
e Comunicazione



Un glorioso reparto ed i suoi distintivi

Il Battaglione Alpini “Val Cisonon”

(II PARTE)

LA GUARDIA ALLA FRONTIERA (G.A.F.)

Agli inizi degli anni 30 lungo il confine terrestre italiano, da Ventimiglia all'Istria, era stato costruito, o era in via di costruzione una serie d'opere difensive in caverna e in calcestruzzo, casermette ed altri apprestamenti posti a sbarramento d'ogni via (vallate, passi e selle) di penetrazione, su più ordini di profondità che raggiungevano in alcune zone anche i 50-60 chilometri. La vigilanza del confine era affidata alle Truppe Alpine alle quali fu dato anche il compito di presidiare le nuove opere.

In base al Regio Decreto Legge n. 833 del 28 aprile 1937 nacque un Corpo speciale, che aveva il compito di vigilare in permanenza sulla linea fortificata di tutto il confine italiano, con la denominazione di "Guardia alla Frontiera" (G.A.F.).

1940: I settori della Guardia alla Frontiera

L'ossatura della G.A.F. fu data dai "Settori" (27 Settori di Copertura, a ciascuno dei quali fu affidato un tratto di confine) che comprendevano "Sottosettori", "Gruppi di Capisaldi" ed unità minori. Dai Comandi di settore dipendevano due o più Sottosettori (con alle dipendenze opere fortificate presidiate da unità di fanteria, artiglieria e reparti del genio, artiglierie settoriali di vario calibro, reparti del Genio, reparti servizi. Da alcuni Comandi G.A.F. dipendevano direttamente reggimenti o raggruppamenti d'artiglieria G.A.F. ordinati in modo da poter rapidamente integrare le artiglierie dei "Settori".

Dal 1937 in poi si ebbe una progressione di personale, mezzi, opere ed apprestamenti vari, e in breve tempo la G.A.F. raggiunse, grazie ad un lavoro senza soste, un alto livello qualitativo e quantitativo. Nelle operazioni sulle Alpi occidentali (giugno 1940) furono impiegati i reparti G.A.F. dipendenti dal Gruppo Armate Ovest. Nel corso del 2° conflitto mondiale diversi Raggruppamenti d'artiglieria e reparti di mitraglieri da posizione andarono a rinforzare il dispositivo di difesa costiera. A seguito dei noti avvenimenti dell'8 settembre 1943, i Settori di Copertura dislocati sui confini Nord Orientali italiani impegnarono le truppe tedesche che tentavano di penetrare in forze. Innumerevoli furono gli atti d'eroismo da parte dei militari dei vari distaccamenti. Dopo brevi resistenze anche i reparti della G.A.F. seguirono la stessa sorte degli altri reparti del Regio Esercito.

IL DOPOGUERRA

La nuova situazione politica che si era venuta a creare al termine del 2° conflitto mondiale, il confronto tra i due grandi blocchi basato sull'opzione nucleare aveva portato ad un cambiamento delle



LEGENDA
 G.A.F. = Guardia alla Frontiera
 Btg. = Battaglione
 Rgpt. = Raggruppamento
 Rgpt. alp.arr. = Raggruppamento Alpini d'arresto
 f. alp. = Fanteria Alpina

dottrine militari. È in questo contesto che si riscopre la validità, nei terreni montani e collinosi, della fortificazione permanente che offre un alto valore d'interdizione delle vie di facilitazione, di difesa delle zone critiche, una ridotta vulnerabilità delle opere all'offesa nemica, anche nucleare, la possibilità di inserire l'opera/e nel caposaldo costituito da forze mobili, motivazioni che spinsero lo Stato Maggiore, nel 1948, a riorganizzare i reparti d'arresto - successori della Guardia alla Frontiera - e ripristinare lungo i confini Nord Orientali, le opere dell'originario "Vallo Alpino" integrandole con nuovi manufatti a completamente degli sbarramenti esistenti e per rimpiazzare la vecchia linea difensiva rimasta in mano jugoslava.

I REPARTI

Nel 1952 furono costituiti i seguenti Raggruppamenti di frontiera articolati in Gruppi di sbarramenti, sbarramenti e opere:

- XI rgpt., sbarrava la Val Canale, il Canale del Ferro e le relative convalli;
- XII rgpt., sbarrava la valle del But e le valli adiacenti;
- XXI rgpt., sbarrava la Val Pusteria e le valli laterali;
- XXII rgpt., sbarrava l'alta Val Isarco e la Val Venosta.

Nel 1954 il XII rgpt. di frontiera venne sciolto, rimanendo in vita due Gruppi sbarramenti:

- III Gruppo che assume la denominazione di IV Gruppo, alle dipendenze del XXI rgpt. di frontiera, nel giugno dello stesso anno diventa autonomo assumendo la denominazione di Gruppo sbarramenti "Cadore" passando alle dipendenze della Brigata Alpina Cadore;
- II Gruppo con la denominazione di V Gruppo sbarramenti passa alle dipendenze dell'XI rgpt. di frontiera.



Nel 1957, a seguito della ristrutturazione, i raggruppamenti di frontiera mutarono la loro denominazione in quella di "Raggruppamenti alpini da posizione" articolati in battaglioni, compagnie e plotoni. Fu inoltre, disposto il reclutamento locale o, al massimo, regionale.

Il 1° gennaio 1957 il Gruppo sbarramenti "Cadore" assunse la denominazione di Battaglione alpini da posizione "Cadore". Come risultato di un ulteriore processo di riorganizzazione e potenziamento delle unità d'arresto il 1° gennaio 1958 i Battaglioni dei Raggruppamenti da posizione assumono la seguente numerazione:

- XII - XIV - XV - XVI alle dipendenze dell'11° rgpt.;
- XXIII - XXIV - XXV alle dipendenze del 21° rgpt.;
- XXIX - XXX alle dipendenze del 22° rgpt.;
- XIX già Battaglione alpini da posizione "Cadore" rimane autonomo. Successivamente prende vita il XIII Btg. e sono sciolti il XIV e XVI dell'11° rgpt. alp. arr..

Nel 1963 i raggruppamenti alpini da posizione assumono la nuova denominazione di raggruppamenti alpini d'arresto e sono alle dipendenze di:

- Truppe Carnia Cadore: 11° rgpt. alp. arr.;
- Brigata Alpina Tridentina: 21° rgpt. alp. arr.;
- Brigata Alpina Orobica: 22° rgpt. alp. arr.;
- Brigata Alpina Cadore XIX Btg. alp. arr.

Andrea Cavalli
1° Mar. f. alp.

Una card per i nostri Soci



Tra l'azienda Nico Abbigliamento Calzature e la Sezione di Belluno dell'Associazione Nazionale Alpini è stata stipulata una convenzione a favore dei nostri associati. La convenzione comprende uno sconto del 10% su tutti gli articoli commercializzati a prezzo regolare nel punto vendita Nico Abbigliamento Calzature di Sedico (BL).

Per accedere allo sconto i soggetti interessati dovranno attivare in cassa una CARD che verrà rilasciata previa compilazione dell'apposito modulo ed esibizione di un tesserino che attesti l'appartenenza a "ANA Belluno". Chi possiede già la Nico Card potrà richiedere un semplice aggiornamento della stessa. Lo sconto è concesso in esclusiva ai nostri associati, pertanto, per poter essere applicato, è tassativamente necessario/a:

- la presenza fisica del titolare della Nico Card;
- esibire un tesserino che attesti l'appartenenza a "ANA Belluno".

In caso contrario gli sconti previsti non saranno applicati.

La scontistica non verrà applicata durante i "saldi di fine stagione" e non sarà cumulabile con altre iniziative/promozioni effettuate dal punto vendita al momento dell'acquisto.

La convenzione avrà validità fino al 31/12/2024.

nico
abbigliamento calzature

Domenico Dall'Ò, Minden, matricola 66350

Da Sitran al campo di concentramento in Renania Westfalia

A Puos d'Alpago sono ancora in molti a ricordarsi della maestra Antonia Dall'Ò. Abitava a Bastia, non distante dalla casa dei suoi fratelli: Celeste, il maggiore, e Gioacchino reduce di Russia. Oggi, dopo la loro dipartita, Antonia è ospitata in un alloggio per anziani e pur di veneranda età, è ancora ben lucida di mente. Mi era già capitato di incontrarla qualche tempo fa a casa sua, andandola a trovare perché incuriosito dalla pagina di un giornalino scolastico che mi era capitato tra le mani e che lei stessa aveva scritto. Parlava di un Alpino fatto prigioniero ed inviato al campo di concentramento di Minden, in Germania. Era suo padre, Domenico Dall'Ò.

Raccontandomi quella storia l'emozione di Antonia e di suo fratello Gioacchino era palese e mi sono quindi ripromesso di approfondire l'argomento con qualche ricerca un po' più circostanziata.

Domenico era nato a Puos d'Alpago il 16 maggio del 1885, l'ultimo dei tredici figli di Gioacchino e Antonia Baldovin. La numerosa famiglia abitava in frazione Sitran dove, fin da ragazzo, Domenico contribuiva al lavoro nei campi frequentando intanto le scuole elementari di Puos. Era ancora un giovanotto quando, come tanti altri compaesani, si era deciso ad emigrare: «Una bocca in meno da sfamare e qualche soldo in più che arrivava a casa per aiutare la famiglia...», avevano commentato i suoi figli durante il nostro incontro.

Aveva trovato lavoro dalle parti di Berna dov'era stato assunto come manovale nei cantieri di costruzione delle ferrovie svizzere. Era poi rientrato in Italia per passare la visita di leva e sul foglio matricolare si trovano annotate le sue sembianze: statura un metro e sessantadue centimetri, capelli biondi e lisci, occhi castani, dentatura sana; sa leggere e scrivere. Lo avevano quindi registrato come soldato di 3a categoria e «magari la scampo...» aveva pensato lui «...anche perché devono pur tener conto che la naja l'han già fatta i miei fratelli, anche per me!»

Nel 1915, scoppiata la guerra, a Domenico la cartolina non era arrivata, ma l'illusione di scansare il militare durò solo pochi mesi perché il 24 febbraio del 1916 anche per lui venne il momento di partire: «perché c'è la mobilitazione generale» gli avevano detto! E così, il 5 marzo Domenico si presentò a Belluno al magazzino del 7° Reggimento dove venne di nuovo visitato e dichiarato abile alla leva.

Lo mandarono subito al fronte come assalitore, ma arrivando in Val Costeana, sopra Cortina, gli assegnarono un mulo con cui far avanti e indietro da Verwei, sulla strada per il Falzarego e poi su fino ai piedi del Castelletto, il roccione affiancato alla Tofana dal quale i tedeschi gli sparavano ogni volta che il sentiero si faceva un po' più esposto. «Bisognava aspettare il momento giusto, e poi fare una corsa tirandosi dietro il mulo per la cavezza ... e sperare ogni volta che quelli lassù sbagliassero la mira» raccontava Domenico.

«Dentro alla Tofana stavano scavando una galleria, lunga e tutta in salita, perché preparavano la una mina che, dicevano, li avrebbero fatti sloggiare quei maledetti cecchini. Intanto bisognava portar su il materiale e pane e companatico per quelli che scavavano, che erano quasi

tutti cadorini, e anche per quegli altri che facevano i turni di guardia. C'era anche un pezzo di teleferica, ma il nostro lavoro occorreva sempre, e erano tutti contenti quando si arrivava, anche se per scherzo ci chiamavano "sconci". Festa ci facevano, specialmente quando si portava su anche la posta!».

E Domenico, col suo mulo, aveva continuato ad andare su e giù per tutta l'estate e poi in autunno, ed anche in quel dannato inverno tra il '16 e il '17, quando di neve sulle Dolomiti ne era caduta tanta, ma così tanta che in alcuni posti, per passare, si eran dovute scavare vere e propri gallerie nella neve, così larghe da farci passare il mulo imbastato.

Dai primi di luglio ai normali carichi si erano aggiunte cassette di legno, centinaia di cassette piene di esplosivo che servivano a riempire la camera di scoppio della mina.

La sera dell'11 luglio Domenico era già sceso a valle, ma anche lui come tanti altri aveva passato la notte ad aspettare; non si poteva dormire in un momento simile ed era salito da Verwei fino a quella curva dove si vedeva bene il profilo del Castelletto. Erano le 3,40 quando la montagna esplose



La famiglia Dall'Ò: da sinistra in piedi Gioacchino, Celeste e Domenico; sedute Luigia e Antonia

ed anche Domenico vide la fiammata seguita subito dopo dal rumore, più forte del tuono, che era rimbombato per tutta la valle rimbalzando sulle rocce, da una Tofana all'altra, fino all'Averau dove avevan detto che ci sarebbero stati anche Cadorna e il Re in persona a godersi lo spettacolo! A Domenico quel momento rimarrà impresso per tutta la vita e continuerà a raccontarlo in famiglia e al bar del paese a tutti quelli che lassù non c'erano.

Dall'Ò rimase sulle Dolomiti fino alla tarda primavera del 1917, quando arrivò l'ordine di partire per l'Isonzo. Verso la fine di giugno gli alpini del Gruppo "Tarditi", che era il nome del loro comandante, passarono per Pocol dove si fermarono a salutare i compagni sepolti in quel cimitero e poi giù per Cortina, San Vito e Tai, fino a Longarone. Qui Domenico aveva ottenuto una brevissima licenza ed era corso a Puos a far visita ai suoi. Tornato poi a Longarone, assieme agli altri aveva preso una tradotta diretta in Carnia.

I suoi figli non avevano precisi ricordi su quanto raccontava Domenico del periodo che, certamente, si riferisce all'11a battaglia dell'Isonzo. Gioacchino ricordava solo qualche nome: Bainsizza e Monte Rosso, ma ciò è sufficiente per capire che anche l'alpino Dall'Ò era stato impegnato con le salmerie nelle azioni svolte fra il 18 agosto ed il 12 settembre dalle parti di Doblar e poi su, passato l'Isonzo, verso le località di Siroka Nijva, Mesniak e Testen.

Quel che avvenne sul Monte Rosso l'ultima settimana di ottobre del 1917 è altrettanto noto: il Battaglione «Belluno» era stato mandato lì a rilevare le posizioni in precedenza tenute dai fanti della Brigata Etna che era stata annientata da una mina austriaca. Erano poi seguiti i giorni di Caporetto e Domenico venne catturato.

Dopo una lunga marcia, affamato e stanco, lo inviarono verso i campi di concentramento della Westfalia, ma il treno che trasportava i prigionieri si scontrò accidentalmente con un altro convoglio e il vagoni, carichi di uomini, si attorcigliarono, si ribaltarono, si accavallarono gli uni sugli altri. «*Me l'ero perfino sognato, una notte, che sarebbe successo qualcosa di simile*», raccontava Domenico ai figli, «*c'era mio papà nel sogno, che mi diceva di stare attento che sarebbe successo qualcosa di brutto! In quel disastro il nostro vagone si è impennato e è saltato sopra agli altri. In quattro ci siamo salvati: io, Pietro De Vettori da Montanes, Bortolo Bortoluzzi, anche lui da Puos, e un altro Dall'Ò che di soprannome faceva "Moro"*».

Rinchiuso nel campo di concentramento di Minden, sul fiume Weser, per Domenico la guerra era finita ma ne cominciava un'altra, ben dura, contro le ristrettezze e la fame. Gli assegnarono il numero 66350 e quel numero, ogni lunedì, veniva chiamato per la visita medica. Per nove mesi Domenico fece marcare all'ago della bilancia il peso di 27 chili! «*Come un bambino è arrivato a pesare mio padre...*» mi aveva riferito Antonia, accennando al breve racconto che aveva preparato per i suoi alunni «*... e Pietro De Vettori, che conosceva un po' il tedesco, nel campo di prigionia faceva da interprete. Poi, alla fine della guerra, lui e mio padre si sono fatti compari e hanno tenuto a battesimo l'uno i figli dell'altro! Sempre grandi amici sono rimasti! E al campo c'erano anche altri bellunesi e così potevano parlare in dialetto. Qualcuno era da Sospirolo, e mio padre si ricordava di un certo Viel che poi era morto in prigionia, e di un altro che di cognome faceva Croda.*»

Un giornale dell'epoca riporta la lettera di un Alpino

scritta dopo il suo rientro dal campo di prigionia: «*... raccontare la bella vita trascorsa nel campo è cosa indescrivibile, ma basta sapere che si mangia un ottavo di pane al giorno, arringhe, acqua calda al mattino e sera, sporcizia e bastonate in quantità ...*».

Liberato dopo fine della guerra, il 7 gennaio del 1919

Domenico era arrivato a Pistoia al centro di mobilitazione per i militari rientrati dalla prigionia e quindici giorni più tardi era tornato a Belluno: alla 4a Compagnia del 7° alpini, specifica il foglio matricolare. Per le sue alquanto precarie condizioni di salute, il 26 gennaio veniva poi ricoverato all'ospedale di Vittorio Veneto restandovi fino al 22 marzo.



Con Luigia Dal Pont, una compaesana di Bastia, aveva

quindi messo su famiglia e nel 1927 gli erano state assegnate la medaglia della Campagna 1916-'17 e quella istituita a ricordo della guerra 1915-'18. «*Se fossero almeno di rame buono ...*», scherzava Domenico, «*...servirebbero ad aggiustare il buco che c'è nella caldaia della lisciva!*»

A settembre del '43 Domenico era tornato in ospedale, a Belluno, per subire un'operazione che, fortunatamente, si era risolta per il meglio consentendogli di tornare a coltivare i suoi campi a Bastia di Puos d'Alpago, non lontano dal Lago di Santa Croce.

Domenico Dall'Ò morirà a Belluno il 6 novembre del 1967 poco prima di avere la soddisfazione di essere nominato cavaliere di Vittorio Veneto.

Riposa ora accanto a sua moglie nel cimitero della frazione Sitran d'Alpago.

Franco Licini



I canti degli Alpini

Storia, mito e tradizione dei brani più famosi dell'epopea delle penne nere

L'epopea dei canti alpini, legata in gran parte alle vicende della prima guerra mondiale, dopo "Monte Canino" e "Bombardano Cortina", annovera altri canti di altrettanta popolarità che, talvolta, subiscono reciproche contaminazioni spesso derivanti dall'uso di testi letterari diversi e adattati alla medesima melodia. Una di queste contaminazioni riguarda i celebri canti "Ta pum!" e "La tradotta" che il professor Fabbiani accomuna sotto il titolo "Som Pàuses". Il tutto si svolge sempre all'ombra delle Dolomiti cadorine con puntuali richiami all'onomastica locale ed ai fatti d'arme che ivi si svolsero.

(3)

Il professor Fabbiani ci ricorda che dal 7 al 27 giugno 1916 i Battaglioni del 7° Alpini "Pieve di Cadore" e "Val Piave" furono protagonisti di molteplici azioni contro le postazioni austriache del Som Pàuses (m. 1839) e della Croda dell'Ancóna o Cadini (m. 2367). Si tratta delle alture che, a chi sale per la Strada d'Alemagna, sbarrano la valle d'Ampezzo tra il Pomagagnòn e le Tofàne. Un anno prima i medesimi siti avevano visto la Fanteria italiana tentare di aprirsi un varco verso Dobbiaco o verso la Val Badia, ma quei tentativi non ebbero esito positivo.

Nel giugno 1916 ai quattro Reggimenti di Fanti si aggiunsero due Battaglioni di Alpini. Però, nonostante il grande tributo di sangue, i reiterati attacchi ed il valore dei combattenti, l'esito non fu ancora una volta quello sperato dagli alti comandi dell'Esercito italiano. Agli Alpini non rimase che ritirarsi al Passo Tre Croci per riposare e ricostituire i singoli reparti.

Approfitando del periodo di pausa, prima di tornare in prima linea, ci fu chi si ingegnò a proporre ai commilitoni una canzone da lui composta nella quale appaiono evidenti contaminazioni da "Ta pum" e da "La tradotta". L'autore in questione era il caporal maggiore Tiziano Masariè di Cibiana di Cadore, richiamato della classe 1876, che era rimasto a guardia degli zaini durante i combattimenti proprio per la sua non più giovane età (40 anni!).

Il professor Fabbiani riporta tale canzone con il titolo di

"Som Pàuses" o "Eravamo in 29" o "Ta pum". L'andamento della metrica dei versi, nonché alcune parole impiegate, denunciano la derivazione da "La tradotta" e da "Ta pum" con un processo di appropriazione che si riscontra molto spesso nei canti di guerra. Ecco il testo in tre strofe:

1. *Eravamo in ventinove/
solo in sette noi siamo restà!/
e gli altri ventidue/
e gli altri ventidue/
sul Som Pàuses li han mazzà./
Ta pum, ta pum, ta pum!*
2. *Maledetto sia il Som Pàuses/
coi suoi tubi di gelatina/
sì, l'è stà la gran rovina/
sì, l'è stà la gran rovina/
la rovina di noi alpini./
Ta pum, ta pum, ta pum!*
3. *Queste povere vedovelle/
le va in chiesa,/le va a pregar/
la passion dei loro mariti/
la passion dei loro mariti/
le fa piangere e sospirar./
Ta pum,/ta pum,/ta pum!*

È evidente che l'immagine della prima strofa rimanda

Agenzia Zurich Paolo Gamba:

Sede: Via San Venanzio Fortunato, 3 – 31029 Vittorio Veneto (TV)
Tel. 0438 555140 | Fax 0438 940332 | Cell. 3357492096
e mail: info@paologamba.it | e mail: TV503@agenziazurich.it
sito: www.paologamba.it | www.agenziazurich.it/tv503

Punto Vendita: Piazza Cav. Antonio Zecchin, 10 – 31024 ORMELLE (TV)
Tel. 0422 1837063 | Cell. 392 9630408 | e mail: assicurazioni@luciopaladin.it

Punto Vendita VILLORBA: Viale della Repubblica, 17/1 – 31020 VILLORBA (TV)
Tel. 0422 252251 | Cell. 349 7365083 | e mail: davide.minello@paologamba.it

Punto vendita: Via Vittorio Veneto, 4 – 32100 BELLUNO (BL)

Tel. 0437 931658 | Cell. 327 2018980 | e mail: agenzia.bl@paologamba.it

Orario di Apertura:

Dal Lunedì al Giovedì dalle 09:00 alle 13:00 e dalle 14:30 alle 18:00
Il Venerdì dalle 09:00 alle 14:00 | Venerdì Pomeriggio e Sabato CHIUSO



ZURICH

inevitabilmente ad analogia contenuta in "La tradotta", mentre la chiusa a ritornello di tutte e tre le strofe, riecheggiando il titolo di un'altra canzone - "Ta pum!" -, è la riproduzione onomatopeica della caratteristica eco del colpo sparato dal fucile Maennlicher in dotazione ai soldati austriaci. I nostri alpini in quei giorni furono indotti a credere che parole e musica della "sua" canzone fossero del caporal maggiore Masariè il quale ne fece analogo racconto alle reclute della classe 1897 nell'acquartieramento di Villa di Villa. In effetti il Masariè compì un'operazione letterario-musicale spesso ricorrente nel patrimonio dei canti di guerra, di lavoro e di emigrazione. Dobbiamo ricordare che gli era stato emigrante ed aveva appreso una canzone dei minatori che dal 1872 al 1882 avevano costruito la galleria del Gottardo. È più facile pensare che l'eco di "Ta pum" fosse quello dello sparo delle mine per realizzare quella galleria ed i cui lavori causarono la morte di molti operai, tra i quali tanti italiani. Ecco la parafrasi che Masariè compose sulla base dei suoi ricordi di minatore e sull'esperienza nella battaglia del Som Pausés. La base, su quattro strofe, è un mix di più canti:

1. *Dalle sei, le sei e mezza/
minatori che va a lavorà;/
'pena giunti all'esercizio/
sette colpi son scoppià.*
2. *Eravamo in ventinove/
solo in sette noi siamo restà/
e gli altri ventidue/
sotto i colpi son restà.*
3. *Maledetto sia il Gottardo,/
gl'ingegneri che l'hanno traccià/
l'è una galleria assai lunga/
tanti morti l'ha lassà.*
4. *E ste povere vedovelle/
sempre a piangere e sospirar/
la passion de' lor mariti/
le se torna a maridar.*

La chiusa di questo canto lascia un po' di sconcerto circa la sorte delle vedove di guerra. Però è vero il fatto che, morto il marito, venuto meno l'uomo di casa, spesso un nuovo matrimonio metteva le donne al riparo da maldicenze ed assicurava un avvenire dignitoso per sè stesse e per i loro figli. Il professor Fabbiani a tutto ciò aggiunse un'informazione interessante. Nella tranquilla Villa di Villa il caporal maggiore Masariè riprese la melodia del canto sin qui esaminato e ne adattò un testo con il titolo "Ai bombardieri di Villa". L'autore intese rendere omaggio agli Alpini che si addestravano all'uso delle bombe a mano. Questioni di risparmio, però, inducevano ad utilizzare i ciottoli della Piave o del Terche al posto delle bombe, mentre i nemici erano raffigurati da bastoni alpini infilati nelle ghiaie a distanza sempre crescente. Qualcosa di più di un gioco e molto meno del lancio di bombe tra le trincee. Ecco tre strofe di questa canzone in gran parte sconosciuta ai più:

1. *Siam tremendi bombardieri,/
facciamo il corso e l'istruzione/
e la sola munizione/
sassi e neve dovrebbe scoppiar.*
2. *Le tireremo nelle trincee/
ai soldati di Cecco e Carlo/
state sicuri, o comandanti,/
che il bersaglio noi sapremo colpir.*
3. *E il caporal maggiore/
è Tiziano Masariè/
che saprà ben istruirvi/
come ben lo conoscé.*

Nella quiete delle retrovie ai piedi delle Prealpi Bellunesi quei giovani alpini vivevano così il meritato tempo nel quale non dovevano imbracciare il fucile per affrontare il nemico. Così si poteva scherzare anche sul nome dei comandanti supremi dell'Esercito avversario: l'imperatore Francesco Giuseppe era comunemente chiamato solo Cecco (Beppe) e il suo successore, l'imperatore Carlo, solamente Carlo. Alla crudeltà della guerra si riusciva anche ad aggiungere un po' di ironia. Lontano, però, si avvertiva sempre il rombo del cannone. Giorno e notte. Era il 1916 ed il peggio per i nostri soldati doveva ancora accadere.

(continua al prossimo numero)

Dino Bridda



ONORANZE FUNEBRI

Caduco

**BRANCHER
Renza**

LONGARONE 347 4333455

CASTION 328 4004083

ALPAGO 347 4496410

Il nostro Inno nazionale (2) Un Canto contro le italiche divisioni

UN'ITALIA UNA

Il tema principale dell'intero "Canto degli italiani" è il forte desiderio di ribellarsi all'oppressore straniero e raccogliersi sotto un'unica bandiera. Ciò testimoniava che, dalle Alpi a Capo Passero, più che il popolo proletario, soprattutto la borghesia intellettuale era attraversata da una tenace volontà di dare vita ad uno Stato unico. Dobbiamo ricordare, infatti, che nel 1848 l'Italia era ancora divisa in ben sette Stati autonomi: Regno delle due Sicilie, Stato Pontificio, Regno di Sardegna, Granducato di Toscana, Regno Lombardo-Veneto, Ducato di Parma, Ducato di Modena.

A Mameli, come a molti altri patrioti filo italiani, si presentò di certo, fra le altre ipotesi per il futuro, la complessità del tema che da qualche decennio era oggetto di discussioni, analisi e proposte. Infatti negli ambienti politici, sociali e culturali delle varie città italiane, ma anche all'interno del nutrito movimento di esuli rifugiatisi in altri Paesi europei, il dilemma «Italia unitaria o Italia federata» percorse tutto l'arco temporale della prima metà del secolo XIX.

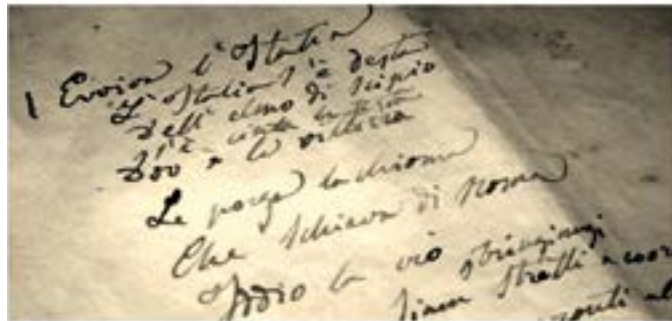
LA PROPOSTA DI UN... EX ZATTIERE

A tal proposito vale la pena di ricordare che il dibattito tra Stato unitario e Stato federato fu in auge già all'alba del secolo XIX e riguardò molto da vicino noi Bellunesi poiché ebbe fra i protagonisti anche il "nostro" **Giuseppe Fantuzzi** (1762-1800). Figlio di zattieri di Borgo Piave,



Giuseppe Fantuzzi da zattiere a generale di Napoleone a patriota italiano

prima di intraprendere la carriera militare seguì le orme di famiglia nel campo del commercio di legname sulle zattere lungo la Piave. In giovinezza condusse vita dissipata a Venezia. Accesi di idee in odio alla tirannia e in favore della libertà dei popoli, combatté per l'indipendenza della Polonia e poi al servizio di Napoleone



nelle campagne d'Italia. Nella sua rapida e brillante carriera militare arrivò ad ottenere il grado di maggior generale. Nel 1797 partecipò ad un concorso nazionale di idee indetto dall'Assemblea Generale della Lombardia sul tema *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*. Fantuzzi presentò una proposta di Italia composta da dieci repubbliche che si alternano al governo centrale, ovvero l'antesignana del moderno disegno federalista. Morì per la difesa di Genova tra le braccia del giovane capitano Ugo Foscolo che in seguito lo avrebbe citato in una sua ode.

Come appena spiegato, Fantuzzi aveva optato per una soluzione di stampo federale che perse il confronto con quella unitaria propugnata dalla proposta vincitrice del piacentino Melchiorre Gioia (1767-1829). Appare evidente, invece, che al giovane e ardente "sovversivo" Goffredo Mameli stesse a cuore l'ideale di un'Italia una e repubblicana, all'epoca ancora un'attraente utopia ed un sogno per tanti patrioti. Proprio su tale assunto poggia tutto l'impianto letterario e filosofico del testo che nella seconda strofa è rivelato con accenti forti e inequivocabili.

SECONDA STROFA

Noi siamo da secoli/calpesti, derisi: qui Mameli si riferisce alle molteplici vicende che segnarono la storia delle varie comunità abitanti lo "Stivale" da molti secoli. L'autore riassume in un solo aggettivo - **calpesti** - una lunga catena di invasioni, saccheggi, temporanei domini stranieri che all'epoca - siamo nel 1848 - era ancora ben presente sul nostro territorio ed era il vero motivo del germe insurrezionale che stava per emergere dalla terra italiana per opporsi allo straniero, nonché per vincerlo e conquistare la libertà.

L'autore è poi ancora più esplicito nel termine seguente - **derisi** - che sembra essere una scudisciata in faccia a tutti gli italiani. Infatti essere derisi non deve e non può far piacere ad alcuno, peggio ancora quando gli stranieri si fanno beffe di un popolo dipingendolo e considerandolo - il fatto sussiste pure al giorno d'oggi... - degno solo di essere governato sotto il giogo straniero che ne calpesta la dignità. Tale denigrazione del popolo italico trova più volte riscontro nella storia passata. Ad esempio ecco che cosa disse il re di Francia Carlo VIII (1470-1498) quando si apprestò a calare con la sua Armata in un'Italia lacerata dalle divisioni dei vari Stati: «*Andiamo dove ci chiamano la gloria della guerra, la discordia dei popoli e gli aiuti degli amici*».

Inoltre, se volessimo azzardare un altro riferimento in

epoca più recente dovremmo dire che l'affermazione di Mameli ha trovato riscontro in un famoso episodio del 2011.

Durante una conferenza stampa congiunta a Bruxelles, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy stavano rispondendo ad alcune domande. Tra queste, fu chiesto loro se Berlusconi li avesse assicurati sui provvedimenti contro la crisi. I due si guardarono e iniziarono a sorridere già durante la domanda. Poi rise anche la sala stampa.

La derisione degli stranieri trova spiegazione nei versi successivi, laddove Mameli mette il dito nella piaga che ancor oggi riaffiora dolorosamente tra noi italiani. Chi è causa del suo mal...

Perché non siam popolo, Perché siam divisi: il giovane Mameli aveva già attentamente studiato la storia d'Europa dei secoli precedenti ed aveva capito quale era la differenza sostanziale tra l'auspicata Italia libera e indipendente e altri Paesi europei il cui impianto costituzionale era assai solido, anche se i moti rivoluzionari del 1848 si portarono appresso ventate di democrazia e libertà.

L'affermazione circa il fatto che non **siam popolo** è un'amara constatazione che Mameli esplicita sicuramente con proprio dolore e costernazione, ma dobbiamo riconoscere che corrisponde a cocente realtà. Subito dopo l'autore - **perché siam divisi** - accentua il riconoscimento della triste realtà che ha sempre ritardato il formarsi di una coscienza e di un unico Stato italiano.

Raccolgaci un'unica/Bandiera, una speme: dopo questi versi amari, ma veritieri, l'animo patriottico di Mameli passa a toni accesi per incitare alla ribellione con parole che sono più di speranza che non di chiamata alle armi. Ma sono sempre parole forti e destinate ad accendere

sentimenti di italianità nelle comunità dei vari Stati della penisola. In questo passaggio troviamo l'eco di quanto detto nella puntata precedente là dove si accennava alla famosa "Rivolta di Genova" che vide l'eroico gesto del giovanissimo Giovan Battista Perasso detto "Balilla" (Genova 1735-1781). Quello spirito è rappresentato poi dalla parola **raccolgaci** che nella lingua ottocentesca di Mameli significa **ci tenga uniti**.

Uniti sì, ma in quale modo?



Lo dicono le parole seguenti là dove si parla di **unica bandiera**. Non è dato sapere se l'autore si riferisse, anche velatamente, al Tricolore, nato nel 1797 quando si unirono la Repubblica Transpadana e la Repubblica Cispadana. Probabilmente sì, perché Mameli aveva ben presente le vicende storiche del nostro Tricolore. Nel 1814, con la sconfitta di Napoleone, il Tricolore era stato abolito. Tuttavia era rimasto nella memoria degli italiani e più volte fu innalzato contro gli Austriaci. Nel 1848 fu adottato nel Regno di Sardegna dai Savoia, che vi inserirono il loro scudo formato da una croce bianca in campo rosso. Con l'Unità d'Italia (1861) sarebbe diventato la bandiera del Regno d'Italia. In seguito alla proclamazione della Repubblica (1946) lo scudo dei Savoia fu poi eliminato ed il Tricolore divenne la bandiera ufficiale italiana. Essa è accostata dall'autore ad una speranza - **speme** - di vedere realizzato il sogno dell'unica Patria per gli italiani.

Di fonderci insieme: la strofa continua con l'auspicio della fusione di tutti i popoli dei sette Stati che governavano la nostra penisola a metà Ottocento. La conclusione è affidata a termini assai perentori e imperativi - **Già l'ora suonò** - che suonano come ultima chiamata. Quel tempestoso 1848, infatti, fu il primo gradino sul quale il Risorgimento italiano avrebbe costruito l'auspicato riscatto nazionale, attraverso le tre Guerre d'Indipendenza ed il conflitto 1915-18.

Il povero Mameli, come lui tanti patrioti, non avrebbe però fatto a tempo a vederne il primo compimento poiché morì a soli 21 anni a Roma nel 1849 in seguito a una ferita infetta che si era procurato durante la difesa della Repubblica Romana. Ma il suo "Canto degli Italiani" è rimasto, è giunto sino a noi e fa parte del patrimonio culturale della Repubblica e del popolo italiani, così come i cori infiammati delle più ardenti opere liriche di Giuseppe Verdi.

(il seguito al prossimo numero)

Dino Bridda



Agordo/Taibon/Rivamonte

Una serata da ricordare è quella andata in scena sabato 7 ottobre 2023 nello splendido palcoscenico del Palaluxottica di Agordo. Organizzatori dell'evento sono stati gli Alpini del gruppo di Agordo/ Taibon/Rivamonte, che si sono avvalsi della collaborazione della Fanfara dei congedati della Brigata Alpina "Cadore" oltre che dei Comuni di Agordo e Taibon Agordino.

Il concerto è stato fortemente voluto per raccogliere dei fondi da destinare alle popolazioni dell'Emilia-Romagna, duramente colpite dall'alluvione della primavera 2023.

Il numeroso pubblico - oltre mille persone - è accorso a sentire e applaudire la Fanfara dei congedati della "Cadore", ma pure per dimostrare concretamente la propria solidarietà alle genti colpite dall'alluvione, alle quali è stato devoluto il ricavato volontario della manifestazione,

Magistralmente diretti dal maestro Domenico Vello i 96 componenti della Fanfara hanno dato vita all'entusiasmante concerto, con una prima parte riservata al repertorio classico da Wagner a Verdi e Rossini, e una seconda parte con brani di musica leggera, dalla colonna sonora di film, canti alpini e della tradizione, e gran finale con l'Inno d'Italia,

Nel pomeriggio, dopo l'alza bandiera e l'omaggio ai caduti, la Fanfara aveva dato spettacolo in piazza Libertà con la sfilata partita dal fondo del Broi e terminata all'interno dello stesso con l'entusiasmante "carosello". Un grazie di cuore spetta doverosamente alla Direzione della Luxottica, per aver messo a disposizione gratuitamente la stupenda location del Palaluxottica, e a tutta la popolazione agordina che si è stretta attorno al Gruppo Alpini dimostrando grande partecipazione e spirito di solidarietà.

Giovanni Da Pra



Belluno città

Il 20 dicembre scorso il Gruppo Belluno Città M.O. Col. Carlo Calbo ha donato alla Scuola Primaria "Rino Sorio" di Mussoi, dove è presente un cippo commemorativo del Gruppo stesso, tre nuovi esemplari della bandiera italiana, europea e veneta.

Alla cerimonia di consegna, effettuata da una delegazione del Gruppo, hanno partecipato, unitamente ai loro insegnanti, tutti gli alunni delle cinque classi del plesso. Commovente è stato vedere questi bambini, durante l'alzabandiera, intonare l'Inno nazionale e fare impettiti il saluto militare.

Questa breve cerimonia si è conclusa con un intervento di ringraziamento da parte della Dirigente Scolastica dell'Istituto comprensivo 1 Belluno Fatima Palazzolo.

Giovanni Dalla Rossa

Chi rispetta la bandiera da piccolo
la saprà difendere da grande
(Edmondo De Amicis)



Cavarzano/Oltrardo

Dopo alcuni anni di abbandono, un edificio pubblico riprende vita grazie alla sensibilità dell'Amministrazione Comunale ed alla solerte opera degli Alpini. Adibito a nuova sede del Gruppo Cavarzano-Oltrardo, la sua ubicazione in via Bortolo Castellani non poteva essere più consona perché il Gruppo è intitolato proprio a lui, il 36enne bellunese, sottotenente del Battaglione Alpini "Uork Amba", la "montagna d'oro". Proprio d'oro è la medaglia¹ che gli venne attribuita alla memoria nel corso della seconda guerra mondiale perché a Cheren, in Eritrea, Bortolo Castellani aveva perso la vita combattendo valorosamente contro gli inglesi che avanzavano verso Asmara.

Il restauro dell'edificio, adiacente al Parco Arcobaleno ed al bocciodromo di Cavarzano (noto per essere stata la sede del "Bar Garden"), ha impegnato un folto gruppo di iscritti che sfoderando le proprie professionalità si sono dedicati, ovviamente a titolo gratuito, alle opportune riparazioni, alla messa a norma degli impianti ed agli arredamenti. Sostanziale è stata anche la partecipazione della Banca Prealpi che, sensibile alle iniziative del Gruppo, ha voluto offrire un sostegno economico alle spese.

Dotata di ampi spazi e dell'immane cucina, la nuova sede dispone anche di un'area esterna che ospita un piccolo monumento eretto ai piedi del pennone imbandierato, e di una superficie pavimentata fruibile durante la bella stagione.

I locali concessi dal Comune di Belluno serviranno a mantener viva la tradizione alpina, ospitando gli iscritti al Gruppo ed il nucleo di Protezione Civile, sempre impegnato in prima linea nelle emergenze e nel sostegno alla popolazione. Con l'assenso del Gruppo, che da sempre ha dimostrato spirito di accoglienza e di condivisione, la nuova sede risulterà un funzionale punto di riferimento anche per altre Associazioni che operano nell'ambito del territorio dell'Oltrardo.

L'inaugurazione ufficiale avverrà in primavera quando tutti i lavori, anche di finitura, saranno ultimati; nel frattempo gli alpini ed i loro ospiti possono già contare sulla loro nuova casa, un accogliente luogo di aggregazione e socializzazione ove tener vive le proprie tradizioni.

Franco Licini

Questo numero di IN MARCIA è stato impaginato e stampato in 6.000 copie presso

**CASTALDI
ZANETTI**
TIPOGRAFIA E GRAFICA

via Garibaldi 28 - 32021 AGORDO (BL)
0437 62071 www.castaldigrafica

IN QUESTO NUMERO

Foto di Diego Andreon, Giuseppe Colferai, Comando Truppe Alpine, Edoardo Comiotto, Giuseppe D'Alia, Giovanni Dalla Rossa, Giovanni Da Pra, Mauro Dalle Feste, Franco Licini, Ennio Pavei, Luigi Rinaldo.



¹ «Alla testa del suo plotone, a cui aveva saputo infondere l'altissimo spirito del quale si sentiva animato, in un ardito attacco a posizione montana, ricacciava il nemico con numerosi personali assalti a bombe a mano, cooperando decisamente alla riconquista della posizione ed alla cattura di prigionieri. Benché ferito e febbricitante, non abbandonava il reparto concorrendo, con indomito valore, a stroncare i furiosi contrattacchi nemici. Rinunciando ad altro comando che lo avrebbe allontanato dalla linea di combattimento e benché febbricitante, partecipava ad una sanguinosa azione che durava da varie ore, prendendo il posto di vari ufficiali rimasti feriti. Volontariamente si offriva per riconquistare un posto avanzato, caduto in mano al nemico e mentre trascinava i suoi uomini con superbo coraggio, cadeva colpito a morte. Magnifica figura di eroico combattente. Cheren (A.O.I.), 11 febbraio -16 marzo 1941.» Decreto del Capo Provvisorio dello Stato del 25 maggio 1947.



Tambre



Oberdan Bona con il capogruppo Enzo Bortoluzzi e tre momenti della festa alpina

Domenica 14 gennaio 2024 in un paese imbandierato di tricolori si è svolta l'annuale festa invernale del Gr. A.N.A. Tambre, alla presenza di centinaia di alpini con i loro gagliardetti dei gruppi e l'associazione combattentistica Sezione Alpage dei paracadutisti, le cerimonie sono iniziate con l'alzabandiera nella piazza centrale del paese con l'inno nazionale suonato dalla fanfara alpina di Borsoi, è seguito il corteo per le vie cittadine raggiungendo la chiesa per la Santa Messa officiata da Don Lucio Pante. Al termine la deposizione della corona ai caduti con gli onori e le allocuzioni delle autorità, dal capogruppo Enzo Bortoluzzi, il sindaco di Tambre Sara Bona e dal consigliere sezione A.N.A. Belluno Umberto Soccac. terminate le cerimonie ufficiali si è svolto il pranzo alpino presso un ristorante del paese, dove per l'occasione sono stati premiati alcuni soci del gruppo per il loro impegno e collaborazione con la sezione di Belluno nell'organizzazione del raduno del terzo raggruppamento triveneto dello scorso giugno a Belluno.



Ponte nelle Alpi/Soverzene

Sono due gli appuntamenti che contraddistinguono le annualità del Gruppo Alpini di Ponte nelle Alpi-Soverzene: il 6 gennaio e il 15 agosto. Momenti di ritrovo, di aggregazione e di presentazione delle attività.

Nel giorno dell'Epifania il raduno invernale – giunto all'edizione numero 64 – è itinerante e per il 2024 si è tenuto al monumento ai caduti di Santa Caterina. A Ferragosto, invece, l'alzabandiera è storicamente a Pus-Pian Longhi e poi al PalaQuantin.

Sabato 6 gennaio alle 10 diverse rappresentanze di Gruppi Alpini della provincia si sono ritrovate per deporre una corona in memoria delle vittime di tutte le guerre. Mario Dall'Anese, capogruppo, ha salutato i presenti e riportato le attività svolte durante il 2023: ore di volontariato dedicate alla Protezione civile, alla raccolta della coltella alimentare per le famiglie bisognose, al ripristino di sentieri, al decoro urbano, alle giornate ecologiche.

In occasione della cerimonia, erano presenti pure i sindaci di Ponte nelle Alpi, Paolo Vendramini, di Soverzene, Gianni Burigo, e Umberto Soccac per la sezione Ana di Belluno. I comuni di Ponte e Soverzene hanno ringraziato gli Alpini per il contributo che danno quotidianamente alle comunità in termini di volontariato e ausilio nell'ambito sociale e della Protezione civile. Fondamentali, a tale proposito, i finanziamenti di 80mila euro per la sistemazione della sede del gruppo in località Criol. È in itinere, inoltre, il nuovo piano comunale di Protezione civile, seguito dal consigliere delegato Tommaso Carlin e dal coordinatore territoriale Luciano Maddalozzo. Dopo un breve ristoro al bar ristorante "Aurora", nella chiesa parrocchiale di Polpet don Francesco Santomaso ha celebrato la santa Messa per tutti i convenuti, mentre alle 12.30 si è svolta la seconda parte del raduno con il pranzo sociale all' Hotel "Dante" di Lizzona-La Secca.



Trichiana

Domenica 14 gennaio Adunata-Assemblea annuale del Gruppo Alpini, con ritrovo in piazza di Trichiana e alzabandiera, quindi corteo alla chiesa e S. Messa, celebrata da don Luca che fu in passato tra noi quale collaboratore del Parroco don Egidio Dal Magro, con accompagnamento di armoniosi canti da parte del Coro Parrocchiale. E' seguito il corteo al Monumento con deposizione della corona sulle note del "Piave" e del silenzio, con alcune riflessioni del Capogruppo Renato Ranon, del Presidente Sezionale Lino De Pra e del Sindaco Stefano Cesa.

Rancio al Ristorante "Canton", presenti eccezionalmente quasi 140 Soci, familiari, simpatizzanti, autorità e rappresentanze di una decina di Gruppi, nel corso del quale il Capogruppo ha spaziato sulla ricca e intensa attività dell'anno, con particolare riguardo alle tante iniziative benefiche attuate (dotazione di un elettrocardiografo e due gazebo alla Casa di Riposo, elargizione di somme per l'alluvione in Emilia Romagna e per l'iniziativa alpina in Mozambico) per complessivi 4.300 €.

Altri interventi del Coordinatore Tiziano Riposi sugli altrettanto impegnativi interventi di Protezione Civile, del Presidente De Pra sulla collaborazione avuta per organizzare il Raduno Triveneto, del Sindaco Cesa sulla disponibilità di Gruppo e della Squadra negli interventi di emergenze e iniziative comunali.



Limana

Il 6 gennaio u.s. si è svolta l'Assemblea annuale del Gruppo Alpini di Limana.

Erano presenti, nonostante le cattive condizioni meteo, un folto gruppo di alpini, guidati dal capogruppo Valentino Lunardi, presente anche il sindaco Milena De Zanet ed il vice sindaco Alex Segat con il labaro del Comune. In rappresentanza della Sezione di Belluno c'erano il vice presidente vicario Ezio Caldart ed i rappresentanti dei Gruppi di Trichiana, Mel, Castion, Salce e Sedico.

Si è iniziato con l'alzabandiera e di seguito è stata celebrata la Santa Messa. Durante il rito religioso si è assistito ad una rappresentazione del Natale, da parte dei bambini della Scuola Materna di Limana, oltre alla consegna dei premi per il concorso dei presepi alle frazioni del Comune. Anche il nostro Gruppo vi ha partecipato con un bel presepio, preparato presso la baita in Valpiana, che ha ricevuto una segnalazione dalla giuria.

Al termine della Messa è stata deposta la corona di alloro al monumento ai caduti con la presenza della Corale di Limana che ha eseguito alcuni canti.

Un gruppo di Alpini, insieme alla "Befana", ha donato le calze, ricche di dolci, ai bimbi della Scuola Materna.

E' seguito il pranzo al ristorante "Ai Coi". Durante il convivio il capogruppo ha letto la relazione morale, mentre il tesoriere ha esposto la situazione di bilancio, entrambe approvate per alzata di mano.

Nell'anno 2023 gli Alpini del Gruppo di Limana sono stati impegnati a sostegno di numerose manifestazioni, svoltesi nel nostro Comune ed anche in appoggio alla Sezione di Belluno, per il grande Raduno Triveneto di metà giugno. La baita in Valpiana è stata oggetto di numerosi incontri e

feste e in essa abbiamo provveduto ad eseguire manutenzioni ordinarie e straordinarie, in particolare la messa in sicurezza della cucina.

Ha preso poi la parola Ivo Gasperin, responsabile della Protezione Civile, ricordando i numerosi interventi eseguiti nel 2023, sia presso la nostra comunità, sia in Provincia di Belluno che fuori Provincia.

Il Sindaco Milena De Zanet ha elogiato la continua e proficua collaborazione fra l'Amministrazione Comunale ed il Gruppo Alpini. Infine Aldo Mastellotto, in rappresentanza della Sezione di Belluno, ha elogiato il nostro Gruppo, invitandoci a perseverare ed a cercare giovani che si iscrivono ai corsi estivi per imparare le nostre tradizioni e continuare così le attività dell'A.N.A.



Mel



Domenica 17 dicembre scorso la frazione di Farra ha accolto, con bandiere tricolori, il Raduno invernale del Gruppo A.N.A. di Mel.

Gli Alpini si sono ritrovati di buon'ora, nonostante le rigide temperature della giornata, nella piazza dell'attiva e vivace frazione e, dopo l'inquadramento dei presenti, sono sfilati per le vie del paese. È seguito l'alzabandiera, la deposizione floreale al monumento ai caduti e la partecipazione alla S.S. Messa presso la Chiesa arcipretale di Mel.

Grazie alla disponibilità della frazione, l'assemblea generale dei soci si è svolta presso la ex scuola elementare di Farra. In apertura dell'Assemblea il Capogruppo Aldo Mastelotto ha voluto ricordare, con un minuto di silenzio, gli alpini "andati avanti" nel corso dell'anno: Barp Renato, Cadorin Giannico, Cappello Lorenzo, De Conti Angelo, Deola Ezio, Smali Franco, Susana Giuseppe e Vendrami Vitalino. Il Capogruppo ha poi affermato: "Ci siamo lasciati un anno fa con l'augurio di un felice e sereno 2023. Non in tutto il mondo purtroppo è stato così, anzi in alcune zone le cose sono peggiorate". Ha poi sintetizzato le numerose attività svolte dal Gruppo nel corso del 2023. Fra queste la gestione della struttura ricettiva a supporto dei turisti e visitatori di Praderadego grazie alla convenzione con l'Amministrazione comunale, la partecipazione all'Adunata Nazionale Alpini a Udine, la collaborazione per il Raduno Triveneto 3° Raggruppamento ANA di Belluno. Particolare impegno è stato prestato per i preparativi per il 50° della chiesetta di Zelant che hanno avuto il loro culmine il 27 agosto davanti alla chiesetta alpina con la messa officiata da Don Stefano Sitta che ha visto la numerosa partecipazione delle autorità civili e militari. Nell'occasione è stato presentato il libro "I primi 50 anni della chiesetta alpina di Zelant" scritto dal socio Edoardo Comiotto con la collaborazione di alcuni alpini e aggregati che hanno contribuito con ricordi e testimonianze. A settembre si è tenuto a Praderadego il tradizionale incontro dei Gruppi della pedemontana Bellunese/Trevigiana organizzato dal gruppo di Refrontolo. Il Capogruppo Mastelotto, dopo avere ringraziato gli amici di Farra per l'ottima preparazione del cerimoniale e per l'ospitalità nelle ex scuole del paese, ha simpaticamente affermato: "Quest'anno ancora una volta gli Alpini, anche senza attrezzatura per i miracoli, hanno affrontato con impegno e determinazione le situazioni più difficili." Ringraziando i consiglieri del Gruppo "senza i quali non avrei potuto portare avanti il mio mandato" ha poi dato la parola al rappresentante della Protezione civile e agli ospiti presenti.

Il Sindaco di Borgo Valbelluna Stefano Cesa ha valutato la relazione del Capogruppo Mastelotto: "sintetica ma esaustiva delle molte attività fatte. Alcune di queste sono fatte in sinergia con l'Amministrazione comunale anche con la Protezione Civile. Sono lo specchio dell'amore e dell'attaccamento che nutrite per la nostra comunità. Vi ringrazio molto per il vostro operato e quanto fate gratuitamente."

Il Presidente della Sezione ANA di Belluno Lino De Pra ha ricordato che: "E' con piacere poter condividere con voi e nella famiglia alpina l'attività che muovono i Gruppi Alpini e la Protezione Civile. Un'attività che si potrebbe definire istituzionale. Proviamo ad immaginare cosa mancherebbe alle nostre popolazioni se cessasse il servizio gratuito che gli alpini fanno per le nostre Comunità. Se dovessimo calcolare quello che fanno tutti i 4.400 Gruppi alpini d'Italia in termini di ore di lavoro, di impegno e di solidarietà fra non molto rasenterà quasi il bilancio dello Stato. Facendo il servizio militare abbiamo imparato a fare squadra, a fare gruppo a realizzare concretamente le cose. Purtroppo, c'è stata la sospensione del servizio militare obbligatorio. Stiamo impegnandoci nello sviluppo dei Campi Scuola per avvicinare i giovani allo spirito alpino affinché portino avanti, dopo di noi, nella loro testa e nel cuore quello che noi stiamo facendo per la nostra società. Ringrazio il Gruppo di Mel per il suo lavoro e per la sua attività."

Un video amatoriale del Raduno può essere visto a questo

link: <https://www.youtube.com/watch?v=s8v4Lx7NuP4>

Edoardo Comiotto

Spert Cansiglio

Il sette gennaio 2024 il gruppo Alpini "Spert-Cansiglio" si è ritrovato per l'annuale festa.

Il tempo inclemente ci ha un po' condizionati, niente banda all'aperto ma sono saliti in sede a suonare, bere un Te caldo o un ottimo Brule' e una fetta di panettone o un bigne' del Forno del Cansiglio offerto dal socio Gino Paulon, e come sempre sono arrivati gli amici del gruppo di Oderzo con l'immane Pinza della Befana. Poi sotto la pioggia ci siamo recati tutti in chiesa preceduti dalla banda di Farra. Durante la funzione religiosa presieduta dal nostro parroco don Lucio la banda ci ha accompagnato con la loro musica. Visto il perdurare del maltempo si decide di cambiare il protocollo e di proseguire la cerimonia in chiesa e non all'aperto.

Riprende la parola il capogruppo ringraziando tutti i partecipanti e i soci del gruppo per la fattiva collaborazione prestata nelle varie attività che il gruppo ha svolto. Ha proseguito ricordando i tanti Alpini della sezione di Belluno andati avanti nello scorso anno compreso il nostro socio Italo Calvi. Il nostro gruppo ha comunque visto la partecipazione e l'ingresso di nuovi soci, simpatizzanti e aggregati. Ricorda sempre Bino gli oltre 104 anni di fondazione della nostra associazione e i 61 del nostro gruppo, segno che tanti sono i nostri valori e contenuti in quanto essere apolitici e apartitici, ma soprattutto liberi di fare e donare a chiunque ne ha bisogno come fanno i donatori di sangue (rivolge un ringraziamento per la donazione fatta dal gruppo A.B.V.S.

Tambre-Spert alla comunità di Sant'Anna di un defibrillatore) e l'associazione E.V.A. Alpagò per l'attività sociosanitaria svolta per la nostra comunità.

Prende poi la parola il sindaco Alberto Peterle. " Spert con i suoi Alpini ed altri gruppi sono molto attivi nel tenere vivo il paese, vedi anche i Presepi per le vie e altre iniziative che portano gente da fuori e fanno vivere Spert, ormai con l'università di Padova siamo alla fine nei prossimi mesi cominceranno i corsi universitari nella scuola."

Poi Mario Dall'Anese vice presidente della sezione di Belluno ha portato i saluti del presidente Lino De Prà e del consiglio. Fatti gli onori alla bandiera scortati da 15 gagliardetti e tre Labari, A.B.V.S. Tambre-Spert, Famiglia Emigranti Alpagò e Famiglia Bellunese Nordreno Westfalia siamo andati a deporre la corona al monumento ai caduti.

Poi tutti in Pian Cansiglio al Rifugio Vallorch per il pranzo, durante una pausa il capogruppo Emilio Bino ha donato all'Alpino Ciprian Franco il cappellino d'oro per i suoi ottant'anni ricordando tutto quello che ha fatto e dato al gruppo. Doverosi i ringraziamenti per essere presenti al gruppo di Nove Vicentino che ci ospiteranno in occasione della adunata nazionale a Vicenza. La presidente dell'A.B.V.S Sig.ra Stefania Saviane nel ringraziare dell'invito a lanciato un appello per la donazione di sangue, un dono insostituibile. Sempre un grande grazie alla banda di Farra che Bino ha voluto ringraziare pubblicamente. Grazie anche alla sig.ra Franca titolare del rifugio per l'ospitalità.



Nelle foto: l'ex capogruppo Franco Ciprian con il vice presidente sezionale Umberto Soccà ed un momento della cerimonia davanti al monumento ai caduti di Spert

Cornei

Cornei in festa per l'annuale festa invernale del Gruppo Alpini, con un centinaio di alpini con i loro Gagliardetti e associazioni combattentistiche, presenti alle cerimonie i consiglieri sezionali Soccà, Costa, Dal Paos e il vicesindaco di Alpagò, ammassamento presso il piazzale della chiesa ed è seguito l'ingresso in chiesa per la Santa Messa. Al termine della funzione religiosa la posa della corona, gli onori ai caduti, e le locuzioni delle autorità, dove hanno preso la parola il consigliere Sezionale A.N.A. Belluno Umberto Soccà e il capogruppo di Cornei Giorgio Costa. Al termine in corteo aperto dalla fanfara alpina di Borsoi si è raggiunto la sede alpini per un rinfresco con intrattenimento canoro della fanfara, e seguito il trasferimento presso un ristorante della zona per il pranzo sociale.



formaggio



Pennanero

Solo da latte dei nostri Soci Produttori



lattebusche

